

## UN MONDO DI CULTURE FIRMATO MADE IN ITALY

Redazione

**Secondo uno studio realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola l'industria culturale e creativa vale il 5% della ricchezza prodotta e occupa ben 1,5 milioni di persone.**

La cultura è un patrimonio universale consolidato, una ricchezza inesauribile che identifica il nostro territorio e noi stessi. Spesso però ci dimentichiamo il valore di questo bene, fondamentale per il futuro del nostro paese e del suo sviluppo. La crisi economica "morde" e il mercato del lavoro resta molto debole. Il peso della crisi li stanno pagando le nuove generazioni, la disoccupazione giovanile "under 35" è al 31,9%, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a gennaio e di 4,1 punti su base annua. Lo rileva l'Istat in base a dati stagionalizzati e a stime provvisorie, aggiungendo che è il tasso più alto da gennaio 2004. Occorrono dunque azioni articolate che favoriscano la crescita, è quanto si è augurato anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, affermando che "non c'è crescita senza innovazione". Come ricorda il "Manifesto per la Cultura" (iniziativa promossa dal Sole 24 Ore, che sta raccogliendo un largo consenso): "La cultura e la ricerca innescano l'innovazione, e dunque creano occupazione, producono progresso e sviluppo. La cultura, in una parola, deve tornare al centro dell'azione di governo [...] È una condizione per il futuro dei giovani. Chi pensa alla crescita senza ricerca, senza cultura, senza innovazione, ipotizza per loro un futuro da consumatori disoccupati, e inasprisce uno scontro generazionale senza vie d'uscita". Investire nella cultura dunque, è l'unica strada percorribile dal nostro paese per uscire dalla crisi. Numerosi studi a livello internazionale hanno dimostrato come il sistema della produzione culturale e delle attività creative sia tra i più importanti settori per dimensione economica. Uno studio comparativo datato 2006 condotto da Kea European Affairs per conto della commissione europea, offre una stima conservativa del contributo dell'economia culturale e creativa in Italia pari al 2,6% al Pil nel 2003. Curiosando tra le pieghe del "Libro bianco sulla Creatività", scopriamo che in Italia il macrosettore delle industrie culturali e creative supera il 9% del Pil

nazionale, individuando in più di 2,5 milioni gli addetti al settore nel 2004. Dati che evidenziano come la cultura abbia un peso nell'economia nazionale. Dati interessanti ma che si riferiscono al periodo pre-crisi. Cifre più recenti le fornisce uno studio presentato la scorsa estate dal titolo *L'Italia che verrà - Industria culturale, made in Italy e territori*, curato da Unioncamere e Fondazione Symbola, realizzato con l'apporto scientifico dell'Istituto Tagliacarne e la supervisione del prof. Pierluigi Sacco. La ricerca evidenzia come le industrie culturali e creative (insieme al suo indotto) fruttino al paese quasi il 5% della ricchezza prodotta (il 4,9% per essere precisi, sono la bellezza di 68 miliardi di euro), dando lavoro a 1 milione e mezzo di persone (il 5,7% dell'occupazione nazionale). Nel triennio 2007-2010 la crescita del valore aggiunto delle imprese del settore cultura è stata del 3%, dieci volte tanto l'economia italiana nel suo complesso (+0,3%), facendo segnare un attivo per 13,7 miliardi su un'economia complessiva di 29,3 miliardi. L'export di cultura vale circa 30 miliardi di euro e rappresenta l'8,9% sull'export complessivo nazionale: l'import è pari a circa 16 miliardi di euro e

costituisce il 4,5% del totale. Lo studio, che si fonda su una definizione ampia e trasversale dell'industria culturale - include dal cinema all'architettura, dalla musica al design, dalle arti visive all'enogastronomia - sceglie di concentrarsi prevalentemente su tutte quelle attività di produzione che nascono direttamente dalla cultura dei territori del paese. Le categorie di attività economica scelte sono state a loro volta raggruppate secondo quattro settori che evidenziano le diverse aree di produzione di valore economico a base culturale e creativa e che vogliono rappresentare, complessivamente, tutte le possibili interazioni che esistono tra cultura ed economia.

Il rapporto segna un viaggio tra cultura, creatività, ingegno e saper fare che parte dall'occhialeria di Belluno, fino ai tre importanti nuovi musei dedicati all'arte contemporanea, il Museo del Novecento di Milano, il MACRO e il MAXXI di Roma, passando dall'Abruzzo dell'alta sartoria per arrivare a Napoli dove si concentrano le migliori sartorie di capospalla del mondo. Questo intreccio che dà slancio all'economia italiana ha nella provincia di Arezzo la sua capitale. Qui, infatti, il valore aggiunto della cultura è il più alto d'Italia: l'8,5% del totale prodotto dalla provincia (la media italiana è del 4,9%). Seguono Pordenone con l'8%, Vicenza col 7,8%, la provincia di Pesaro e Urbino col 7,5%. Poi ci sono Pisa (7,4%), Treviso (7,2%), Milano (7%), Roma (6,9%), Firenze (6,9%), Macerata (6,7%).

In una classifica per macroaree geografiche, è certamente il Nord-Ovest, per effetto anche del maggior peso nell'economia, a dare il contributo maggiore alla creazione di valore aggiunto di matrice culturale: garantisce, infatti, 34,1% del totale della ricchezza prodotta in Italia dal settore. Anche il Nord-Est (23,8%: soprattutto industrie creative, in cui ricadono l'artigianato manifatturiero e le principali attività collegate al made in Italy) ed il Centro (26,2%: con un forte peso delle industrie culturali) concorrono alla produzione di ricchezza del settore. Il Mezzogiorno rimane indietro con il 15,9%. Quanto alle Regioni, in testa alla classifica per incidenza del valore aggiunto della cultura sul totale dell'economia c'è il Lazio

(6,1%) marcato stretto da Marche e Veneto (6%). Scendendo nella classifica troviamo Friuli Venezia Giulia e Lombardia (5,7%), e, ancora sopra la media nazionale (4,9%) la Toscana (5,4%), e il Piemonte (5,0%). Sotto l'asticella della media nazionale troviamo Umbria ed Emilia Romagna (4,5%), Basilicata (4%), Abruzzo (3,9%), Trentino, Puglia e Campania (3,7%), Calabria (3,4%), Molise (3,3%), Liguria (3,1%), Sardegna e Sicilia (2,8%) e Valle d'Aosta (2,5%).

Curiosando tra settori e trend scopriamo che sono made in Italy, mass-media e performing arts a trainare il settore nell'ultimo triennio. Crescono le industrie creative (architettura, design, made in Italy, comunicazione e branding), con un +2,9% di valore aggiunto e un +1% di occupazione. Risultati analoghi per le industrie culturali (mass-media, musica, videogiochi) con un +2,5% di valore aggiunto e un +0,7% di occupazione. Forte l'espansione delle performing arts e delle arti visive, che nel triennio fanno registrare +9,3% di valore aggiunto e +4,3% di occupazione. Segno negativo, invece, per le imprese legate al patrimonio storico-artistico: -8,7% in valore aggiunto e -0,6% di occupati, segno forse dei minori investimenti alla cultura. Nel 2000, secondo la Fondazione Rosselli, i sovvenzionamenti alla cultura erano il 2,10% dell'intera spesa pubblica, nel 2008 sono scesi all'1,03%. Ferruccio Dardanelli, presidente Unioncamere, commenta "che la cultura non è solo passato, è anche presente, progresso, sostenibilità", sottolinea inoltre come "dovremmo anche noi essere consapevoli che, proprio come chi ci ha preceduto, stiamo contribuendo ad arricchire il capitale culturale dell'Italia, a vantaggio delle generazioni future". Secondo Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola "l'industria culturale rappresenta, già oggi, parte significativa della produzione di ricchezza e dell'occupazione in Italia. Per non parlare dell'effetto indiretto ma potente, ed oggi non facilmente misurabile, che tutto il settore ha nel favorire il turismo e l'attrattiva dell'Italia nel mondo". "Per questo - conclude Realacci -, in un periodo di crisi, è discutibile una logica puramente contabile che taglia investimenti fondamentali per la creazione di valore." ■

